RAGIONAMENTO

IN CUI SI DIFENDE LA PUNTURA DELLA VESCICA PER LO PERINEO, E MOLTO PIU' QUELLA NELL' IPOGRASTRIO

DA FARSI MEDIANTE UN NUOVO STROMENTO INVENTATO

D A

D. MICHELE BRUNETTI

Professore di Chirurgia in Bari,

CONTRA DI UN SAGGIO PUBBLICATO

DAL SIG. ALO'.

NAPOLI MDCCLXXXV.

Presso GIUSEPPE MARIA PORCELLI

Con licenza de' Superiori.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR

D. STANISLAO

S C A C C H I

DOTTORE DI LEGGE

NOn potea io ſcegliere Soggetto più proprio, e che far poteſſe ornamento, e decoro all' operetta, che a V. S. Illuſtriſs. preſento, quanto di farla comparire ſotto

de

de' ſuoi Fauſtiſſimi Auſpicj. In eſſa altro non ſi contiene, che una giuſta, e doveroſa difeſa a favor degl' Antichi, e l' invenzione d' un ſicuro mezzo contra d' un letifero malore, che la povera umanità ſuol malmenare, ed affliggere. E potea io altrimenti ſtudiarmi per poter adempiere in minima parte ai dovuti atti d' una antica ſervitù, quanto di coadiuvare il noſtro ſimile? maſſima che ſempre in lei s'è riconoſciuta, e ſi riconoſce innata. Non è già mio diſegno teſſerle quì encomi, eſſendomi ben nota la moderazione del buon cuore, la ſua ben nota modeſtia. Laſcio inoltre a più facondi, e degni Scrittori celebrare gli elogj della ſua Dottrina, e del ſuo ſublime ingegno, onde a ragione dall' Eminentiſſima, ed Eccellentiſſima riſpettabil Fami-

glia

glia Orsini fu prima stabilita Giudice ne'loro Feudi, e quindi il Politico, ed Economico dell' Illustre Città di Gravina mia cara Patria si è per lunga serie d'anni nelle sue mani affidato; perchè quantunque da me non poco si stimassero questi suoi alti pregi, ciò non ostante fo conto infinitamente più di que' doni preziosi, che l' adornano, e che chiamar si possono proprj del suo animo. Stimo l' adequatezza della di Lei mente così acuta nel concepire, così soda nel riflettere, così matura nel giudicare. Venero la di Lei costanza, l' integrità de' costumi, e quella consumata prudenza, che regola, e guida tutte le virtù, che albergano nel suo bell'animo. Che dir potrei della gentilezza, e generosità del di Lei spirito Eroico, che in ogni benchè ordina-

naria azione risplende? Taccio il di più; non richiedendosi altre prerogative per formare un ottimo Cittadino, un sano Filosofo, ed un Uomo onorato. Accetti intanto, la priego, con lieta fronte questi miei sinceri sentimenti, e questo rispettoso attestato, che le offerisco, di quella divota osservanza, con cui sono, e sarò sempre qual mi professo

Di V. S. Illustriss.

Bari il dì 10. Marzo 1785. (1)

Umiliss. ed Ossequiosiss. Servitore
MICHELE BRUNETTI.

---

(1) *Sin da quel tempo fu scritto questo ragionamento, quantunque non pubblicato per la tardanza del nuovo istrumento.*

MEſi ſono fui invitato a pranzo in caſa d' un Medico mio amico, e per pura caſualità mi pervenne nelle mani un librettino intitolato: *Saggio ſopra la paracenteſi della veſcica del Profeſſore di Chirurgia D. Giuſeppe Alò*. Avido di novità, ſiccome è mio coſtume, e dell' utile che potea ritrarne, impaziente ne riſcontrai il di dentro, ed attentamente leggendolo mi avvidi, che il nuovo Autore ſi appropriava quanto già era ſtato prima da altri pubblicato. Reſtai ammirato di tanta franchezza; e per difendere il giuſto dritto al

vero Autore dovuto, mi compromisi coll' amico di far addivedere, che il nuovo metodo di perforare per dentro dell' ano il fondo basso della vescica urinaria nel caso di una ostinata iscuria vescicale, fu da buona pezza descritto dal Flourant, e quindi rapportato leggesi nel Saggio di Chirurgia del Pouteau sotto l' epoca del 1776, tempo in cui venne all' Accademia Parigina ancora presentato.

S' inganna perciò il Signor Alò Chirurgo condottato in Molfetta, or che si è industriato spacciare d' aver egli per ben cinque anni meditato una tale maniera di oprare senza saputa de' primi: vale l' istesso dire, che se di vantaggio si fosse nella sua fantasia acceso, s' avrebbe potuto far proprio, ed immaginare quanto dalla Scuola Chirurgica si è finora lasciato scritto. Siccome ancora potea dispensarsi di ripetere la maniera di evitare l' edema nell' atto, e dopo guarite le fratture degl' arti; e la cura altresì delle piaghe invete-

rate

rate delle gambe , per essere stata quella fasciatura ripetuta, e ben descritta dal Petit nel libro delle fratture; e per la guarigione delle piaghe inveterate sufficienti insegnamenti trovansi registrati presso d' Ippocrate , di Celso, e successivamente fin ad Eistero in un particolar trattato: *de Ulcerum antiquorum præsertim in cruribus curatione*. Che se nella lettura de' cennati Autori si fosse egli meglio versato, o che pure il suo voluto saggio umiliato avesse alla nostra Accademia, o a qualche illuminato Professore affidato, l' avrebbero certamente fatto ravvedere, e detto: *Crambem recoquis*? e l' avrebbero ancora fatto avvertito dell' insuffistenza di quelle branche , ed immaginarie fibre muscolari , che dallo sfintere dell' ano dice d' andarne d' intorno al collo della vescica , non avendolo mai la natura in simil guisa formato , siccome a proprio luogo con Anatomica dimostrazione farò vedere.

Che il metodo del Flourant ben eseguito, e posta in confronto con quei primi dagli Antichi ritrovati, solo per la ragione del tempo, possa meritare qualche preferenza, lo sia pure, ma non per tanto dovea l' Alò dettatoriamente confutare (sebene con insulse ragioni, e quel che è peggio, sul ritrovato di altri) tutti i metodi finora inventati, e pratticati per tale operazione da vetusti Scrittori, uomini cotanto celebri, e di venerazione degni, i quali ne' tempi trapassati essendo primi della cognizione delle più sane Filosofie, delli novelli ritrovati, ed esperimenti di Notomia, e di Medicina, dal lume naturale (siccome era costume), e da confuse osservazioni guidati durarono molta fatica in meditare, ed in adoprare; e noi sulle loro gloriose, e ferme basi appoggiati abbiamo i nostri novelli, e speciosi edificj, essendo pur vero, che

Mul-

Multa dies, variusque labor mutabilis ævi
Rettulit in melius, non omnia grandior ætas
Nos quæ scimus habet, seris venit usus ab annis.

Le scienze, ed ogni mestiere, ognun sa, si perfezionano coll'andar del tempo, ed è cosa doverosa rispettare, e darne molta gloria all' inventore, anche nelle intraprese, che non abbiano poi felice riuscita. Le invenzioni certamente di Launeo, di Toleto, di Dionisio, di Rosseto, e di Riolano con cento altri ànno meritato sempre lode, la quale non deve già meritare chi pretende far trafico di merci non sue. Ne' libri medicinali della sempre venerabile Antichità non mancano oggi argomenti di critica, siccome ancora contra Cartesio potrebbe un Neutoniano farsi delle cachinnate; e pure le dottrine d' Ippocrate, di Galeno, e di Celso con sommo rispetto vengono da' moderni

tutti

tutti nei loro ſcritti regiſtrate; nè mai ſi ſarebbe cotanto ſegnalato Neutone ſenza de' primi raggi, ed eſperienze tramandati da Carteſio, ed avute dal noſtro Galileo. Così, e non altrimenti deve eſſere la condotta d' un Filoſofo ſcrittore, per non comparire colla diviſa, di cui a ſuo grande ſvantaggio ha voluto far comparſa sfregiato il noſtro Alò.

Io venero i moderni Scrittori, e fo profitto de' loro novelli ritrovati; ma non poco però ſtimo gli Antichi, ed ho in molto preggio, e ſtima il lor operato; perocchè con glorioſe fatiche veſtirono, e ſoſtentarono la naſcente Medicina, la quale quanto fievole foſſe nella ſua età bambina a chi non è paleſe? E qui rivolto all' Alò col dovuto riguardo mi ſia lecito dirli col Poeta

Dunque tu, o figlio, da queſt' ora innante
Salva l' onor dei vegli, e al più che puoi
Canta lor pregi, e fanne il mondo amante.

Mio

Mio scopo intanto per primo sarà in dimostrare, che alcuni metodi degli Antichi debbono meritare la preferenza, e sopra d' ogni altro la puntura nella regione ipogastria, convincendo nell' istesso tempo l' Alò colle medeme sue obbiezioni. In secondo luogo farò vedere in brieve come ho accennato, che il perforare per dentro dell' ano la vescica fu un ritrovato di altri Autori, non già escogitato dall' Alò. Ed in ultimo esporrò la descrizione d' un nuovo istrumento da me inventato, e proprio per ben eseguirsi la puntura nella pube a norma dell' antico metodo. Tale è stato il mio intendimento; e tali sono state le mire che mi sono proposto. Nella qual cosa non accade rammentare, che il solo frutto da me preteso sia stato quello di far ravvedere, e di giovare al pubblico; dirò più tosto, che io spero, che non vi sia stata illusione, o precipitanza in questo mio giudizio; di che nondimeno mi rimetto volentieri a quel-

che i dotti Chirurgi ne ſtimeranno.

Prià di eſporre l' aſſunto deſignatomi, fa d' uopo in ſuccinto accennare, che qualora s' intercetta l' orina per vizio de' reni non calando per gl' ureteri nella veſcica, neſſuno ajuto potrà certamente ſomminiſtrare la Chirurgia; ma ſe il trattenimento d' orina vien cauſato per paraliſia della veſcica, ovvero da qualche corpo eſtraneo immeſſo nel collo di eſſa, o pure da una infiammazione del medeſimo, ſiccome per lo più accade, accompagnato da una gonfiezza della glandola Proſtrata, che gli ſta vicino, cagionando ſtrettezza nel meato orinario; e finalmente per oſtruzione di eſſa uretra in conſeguenza d' una inveterata gonorrea: nel primo caſo un deſtro Chirurgo può ſempre introdurre la ſiringa per evacuare l' orina; nel ſecondo ſi può anche colla ſiringa ſpingere se pietra, o altro ſtia fermato nel collo di eſſa veſcica; o pure con adattato iſtrumento, o col taglio cacciar ſuora ciocchè arreſtato trovaſi

nel

nel tratto dell' uretra. Ne' due ultimi casi accade qualche volta di non potersi introdurre la siringa, e non potendosi l' orina evacuare, necessariamente si gonfia, si distende la vescica, va perdendo il suo elatere naturale, e per lo più s' infiamma. Quindi avvenne che i nostri trapassati Maestri inventarono diversi metodi di oprare, e che essi faceano in varie maniere, e siccome richiedeva la natura del male.

Que' primi Cerusici che si studiarono di poter coadiuvare ad un sì letifero malore, senza altra cognizione, faceano un taglio nell' uretra; ma più propriamente intendevano di fare un taglio estesо con un Litotomo nel collo della vescica; e per mantenere aperta la strada all' orina si servivano di una cannola fasciata con un pezzo di panno; ed altri inprimevano un Trocar nel perineo, e lo introducevano tra la glandola Prostrata, e l' inserzione dell' uretra, facendolo penetrare fin dentro della vescica. Meritano sempre lodi, e rispetto li primi in-

inventori; ma credo che tali ſorti di tagli, e punture ſiano ſtate più toſto raccomandate, che anzi eſeguite per gl' inconvenienti, che neceſſariamente s' incontrano nel pratticarle; venendoſi più toſto a formare una ſeconda cauſa produttrice dell' iſcuria: Poichè la cauſa efficiente della ritenzione d' orina è per lo più una infiammazione di quelle parti riunite al collo della veſcica con grande diſpoſizione alla cangrena; onde ne ſeguirebbe, che la violenza dell' operazione, e molto più l' irritamento, e la compreſſione cagionata dalla cannola laſciata nella ferita fatta accreſcerebbe facilmente la diſpoſizione infiammatoria, con timore d' un eſito funeſto. Ma ſiccome coteſti metodi sono andati in decadenza, non mi fermerò ad eſaminare altre obbiezioni, che ſi potrebbero addurre.

Due altri più ſicuri metodi furono in ſeguela ritrovati, cioè la puntura nel perineo, e quella ſopra della pube, ove faſſi a pietranti l' ope-

l' operazione coll' alto apparecchio ; a questi s' aggiugne l' ultimo ritrovato del Flourant , che si è la perforazione della vescica per dentro dell' intestino retto , e che l' Alò presume di aver anch' egli meditato. Detti ultimi tre metodi di oprare meritano un sano, e giusto scrutinio per determinare in fine sulla preferenza di essi; ed ho stimato a proposito per intelligenza dell'attento Lettore , e di chi non è de Saggio dell' Alò informato , apportare , e trascrivere l' istessi passi , e sentimenti dal suo librettino rilevati , per formarne in seguito un retto giudizio delle obbiezioni , che li si faranno.

Condannando egli per primo la puntura nel perineo dice: *Il luogo più proprio , ed opportuno è la puntura del perineo , dove dopo i muscoli la vescica sola si ferisce* ; ma poi soggiugne non andar questa esente da suoi inconvenienti ; oppone dunque:

1. *Do-*

1. *Dovendo il Trocar in questa operazione passare radente il retto intestino, e questo alla vescica strettamente unito; facil cosa è insiememente ferirlo; la riflessione dice esser di Eistero, il quale precetta l entrata di uno, o due dita nell' ano per impedire tale ferita.*

2. *Penetrando l' attore il Trocar più oltre, coll' incertezza di essere nella vescica, può quella ferire nell opposta parte*; dice essere riflessione del celebre Dionisio, *per cui formò un nuovo Trocar coll' aco scannellato, e condotto lateralmente bucato verso la punta, e base; acciocchè colla pronta caduta dell' orina, certo il professore di essere l' istrumento nella vescica punto non s' innoltrasse.*

3. *Dovendosi ferire la vescica quasi nella parte posteriore attaccata al retto, in questo luogo sono situate le vescichette seminali, e gl ureteri; chi ci assicura questi, e quelle non ferire?*

4. *La fistola non altrimenti, che nell' antecedente descritta puntura accader suole.*

5. *Si*

5. Sì in questa, che nell' antecedente operazione non può aversi la coesione della ferita parte; anzi la forza espulsiva, per la vicinanza al cóllo della vescica, agirà in quella in azion contraria.

6. Il cannolato tenuto dentro la vescica in linea retta, colla sua punta nello stato di contrazione essendo quella vuota, malmenarà di quella le pareti, dal che un alterazione, e funesta seguela di questa.

Per la prefissami brevità confutarò, come farò sempre, laconicamente le addotte opposizioni, convincendolo in buona parte cogl' istessi suoi argomenti.

Se dunque nella puntura del perineo solo i muscoli, e la vescica si feriscono, come in primo luogo si asserisce, e lo è, e che per impedire l' abrasione del retto intestino Eistero ne dà la norma, ed i sicuri mezzi; perchè posporre, e condannare sì fatto luogo men pericoloso, con preferire quello in dove si feriscono

ſcono l' inteſtino retto, e la veſcica a tenore del voluto ſaggio?

2. Se Dionifio formò nuovo Trocar coll'aco ſcannellato, e *lateràlmente* condotto per non ferire la veſcica nell' oppoſta parte, a che inutilmente addurre la ſeconda oppoſizione, avendo l' Autore ad un tale inconveniente riparato?

3. Reſtarà ognun ammirato, che opponendo egli la terza difficoltà, ſiaſi dimenticato di quanto poc'anzi ha detto nella ſeconda; cioè, che nella puntura, la qual faſsi nel perineo a tenore dell' iſtrumento inventato da Dioniſio, la veſcica ſi feriſce *lateralmente*; come poi aſſerire, che vien ferita quaſi *poſteriormente*, ove ſon ſituate le veſcichette ſeminali, e gl' ureteri? per certo dette parti ſi leſioneranno quante volte ſi perfora la veſcica per dentro dell' ano, cioè da dietro in avanti ſecondo il ſuo metodo, e ſiccome con Anatomica dimoſtrazione a proprio luogo farò vedere.

4. Non

4. Non si niega che qualche volta dopo essersi fatta la puntùra nel perineo resta la parte fistolosa; ma non si deve però punto dubitare, che perforandosi la vescica per dentro dell' intestino retto, i forami fatti non vengono di continuo irritati dal passaggio de' putridi escrementi, per cui passando la ferita in piaga, deve necessariamente più spesso accadere l' istesso, e restarvi un occulto fistoloso stillicidio.

5. Si ripete inutilmente l' istessa cosa detta poc' anzi, convenendolesi l' istessa risposta; solo soggiungo, che una ferita, piaga, o altro malore più facilmente curasi cadendo sotto dell' ispezione oculare, che essendo occulto; che perciò la riunione delle parti molto meglio sperar si può nella puntura del perineo, vedendosi, e potendosi medicare la parte; la qual cosa non potrà ottenersi nella puntura fatta per dentro dell' intestino retto alla vescica. La forza espulsiva poi qualunque siasi, stante non si spie-

ſpiega, (ſarà forſe al dir del celebre Aller, lo ſtringimento della veſcica in cacciar l' orina) egualmente aggiſce nell'una, che nell' altra maniera di oprare; per la ragione, che nella puntura del perineo il collo della veſcica vien perforato lateralmente, in quella faſſi per dentro dell' inteſtino retto ſi perfora poſteriormente, e poche linee diſtante dalla prima, e per conſeguenza è ragionevole dire, che la forza eſpulſiva egualmente opera in ambedue le perforazioni.

6. O che la veſcica ſi perfora per dentro dell' ano, o nel perineo, evacuata che ſarà, il cannolato deve ſempre laſciarſi dentro per l' eſito della nuova orina che ſi raccoglie, e per non reiterare l' operazione; pungendoſi la veſcica nel perineo, il cannolato deve reſtar intromeſſo nella *sola vescica* vuotata; facendoſi l' operazione per dentro dell' inteſtino retto, ancora il cannolato deve reſtar a traverſo conficcato in *eſſo inteſtino*, *e nella vescica*; onde l' irrita-

zio-

zione, che si cagionarà dal cannolato, deve essere maggiore forandosi la vescica per dentro dell' intestino retto, che per il perineo, in dove la sola vescica si punge, siccome egli stesso asserisce.

Sembra dunque, che dalle addotte, e ripetute obbiezioni contra la puntura del perineo dagli antichi, e moderni Chirurgi pratticata, non abbia l' Alò niente in contrario provato, che anzi contra del suo preteso saggio ragionato; e ciò molto meglio rilucerà, dopo aver esposto la maniera da lui tenuta nella perforazione fatta per dentro dell' ano, e posta altresì in confronto con quella da farsi nella pube, che in ultimo apportarò, e mediante l' escogitato flessibile cannolato.

Li cennati sconcerti delle varie operazioni, e la necessità di farla, indussero l' Alò, come asserisce, a meditare, e rintracciare per ben cinque anni un altro luogo, e mezzo meno incomodo, sì nel fare l' operazione, sì anche

per l'esito felice; premette la seguente teoria, e dice: *Lo sfintere del retto è quello che serve la vescica ancora con alcune sue fibre, e branche; talmente che queste tagliate al bisogno in qualche operazione di Litotomia, quello soccorre, ed impedisce l'involontario stillicidio. Le fibre dello sfintere entrano di molto nel retto allo spazio di tre, e più dita circa, in manieracchè parte della vescica poggia su quelle, e siccome la vescica dilatata quella dilata, così quelle poste in volontaria contrazione, contraggono la vescica stessa, e fan sortire le ultime urine, come tutto dì sperimentiamo; e dice inoltre, che la forza continua di detto muscolo unita a quello del sospensorio del retto, il quale su questa agendo in quella agisce per la stretta unione; da ciò la facile, e pronta riunione delle parti ferite.*

Di niuna lode sarà ciascuno certamente degno l'Alò in essersi egli per lo spazio di ben cinque anni affaticato di meditare altra manie-

ra

ra da poterſi evacuare la veſcica nel caſo d' un oſtinata iſcuria; poichè l' avrebbe potuto meritare, ſe adoprata l'aveſſe priachè il Flourant, e Pouteau l' aveſſero pratticata, e data alle ſtampe come di ſopra diſsi, e che avendolo fatto molto tempo dopo, ognun che ha fior d'ingegno deve giudicare d'eſſerſi più toſto approfittato, non già da per se meditato un tal metodo; ed avrei voluto eſſere nell'opportunità di pregarlo, che aveſſe impiegato un altro giorno alli ſuoi cinque anni di riflesſione nella lettura del Flourant, e di Pouteau, in dove avrebbe ritrovato diſtintamente deſcritto quanto egli ſi gloria di aver meditato. Avrà voluto forſe imitare Leibnizio con ſpacciare per ſue le altrui invenzioni? Meritava più ſcuſa Leibnizio, perchè poteali eſſere ignota la lettera dal Neuton alla Società Reale mandata ſul calcolo degl' infinitamente piccoli, e per lo di cui appuramento neceſsitò l'elezione di ſani, e pru-

denti giudici (*a*); ma il Sig. Alò ad ogni libraro, o libreria pubblica, o privata si sarebbe di ciò facilmente accorto; onde si vede che lo stomaco dell' Alò è più robusto di quello di Leibnizio. Meglio dunque avrebbe fatto, col confessare subito ciocchè doveva al Flourant, ed al Pouteau, ed avrebbe guadagnato più della confessione; all'incontro si è smentito per aver voluto imitare l'Eroe di Macchiavello, il quale è esattamente virtuoso fino a che non si tratta di acquistare un Trono.

Meraviglia somma inoltre ha recato in aver voluto francamente ideare alcune ipotetiche teorie circa la struttura, ed uso che egli assegna allo sfintere del retto, dimostrandoli con i primi Anatomisti, ed in particolare col nostro Cu-

(a) *Fontanelle Istor. dell' Accad. delle Scienze*.

Cutugno, che lo sfintere del retto neffuna unione, o attacco tiene mediante alcune fibre, o branche, ficcome gli è piaciuto di dire, colla vefcica. Sì fatto mufcolo fu dalla natura formato di sole fibre circolari, che attorniando l' inteftino retto, fi eftendono ancora un gran dito traverfo fuori dell'ano, e circa due pollici e mezzo al di fopra; ferve a mantenere chiufo l'ano per impedire l' involontaria ufcita delle feccie, nè ad altro il fuo officio fi eftende; e quell'ultime urine che a zampilli efcono, addiviene per meccanifmo del mufcolo digaftrico, o fia l'Elevatore dell' ano, che tirando il retto verfo della parte fuperiore, contraendofi dico in picciol momento più volte, battendo, e percuotendo la vefcica, fa ufcire con impeto l'ultime urine, come ognuno può in fe fteffo fperimentare, non già per l' attacco, ed azione delle fibre dello sfintere, ficcome va fognando. Nè mai potrà capirfi, come dall'azione de' mentovati mufcoli pretenda egli

 la

la riunione, e guarigione delle parti ferite; che anzi agendo, e comunicandosi l' urto dal solo Elevatore, come di sopra ho detto, devono necessariamente sempre riaprirsi i forami fatti nell' intestino retto, e nella vescica, per cui passando le ferite in piaga, non deve in seguela rimanervi una pertinace fistola, giusta l' ideata sua teoria? e meglio sarebbe di mantenere in quiete il denotato muscolo, richiedendosi necessariamente nessun moto per la sollecita guarigione di qualunque soluzione di continuo. Potrà dunque in altra occasione meglio istruirsi della struttura, dell' uso, e del sito, che hanno i muscoli dell' intestino retto, per formarne poi sane, ed adattate teorie.

Il luogo poi che da cinque anni, e più addietro immaginò di essere il meno imbarazzante, e più sicuro da farsi la puntura, dice essere *verso il finire dello sfintere, fra lo spazio delli due ureteri, al di sopra delle vescichette seminali, più sopra dove la vescica principia a far*

far tumore nel retto: Vale a dire, che giusta l'addotta descrizione, ed individuato luogo, la vescica vien perforata per dentro dell'intestino retto, e dalla parte posteriore. E non è l'istesso Alò, che condannando la puntura nel perineo, nella terza opposizione dice: *dovendosi ferire la vescica quasi nelle parte posteriore attaccato al retto; in questo luogo sono situate le vescichette seminali, e gl' ureteri; chi ci assicura questi, e quelle non ferire?* Se dunque egli stesso ne dubita, non s'intende come, e con qual franchezza siasi fatto ardito ancora di darlo alle stampe, ed anteporlo ad altri più sicuri; e quali funesti inconvenienti non cagionerà in seguela la lesione delle dette parti, servendo le prime, cioè le vescichette seminali a conservar lo sperma per la propagazione dell' uomo, e gl' ureteri per condurre l' orina, che ne' reni separata cala poi nella vescica? e come mai potrà ripararsi alla corruzione de' cennati umori, che d'intorno al fondo basso della

la vescica, e del retto si devono necessariamente estravasare? nessuno certamente, dovendo questi prima infiammare, corrompere poi quanto nella pelvi si rattrova, e susseguirne in fine l' inevitabile morte. Che se poi l' acuto istrumento, che perforar deve le dette parti, dotato fosse nella sua acuta punta di finissimo occhio, vien pregato il Sig. Alò a provvedercene d' un altro simile; in altro caso deve da per se chinar la fronte; ed ogni oculato, e diligente operatore si elegerà altro luogo più proprio, e più sicuro per ben eseguire sì fatta perigliosa, e necessaria operazione.

Oltre delle descritte parti, che per lo più devono restar ferite operandosi nella denotata maniera, vi è motivo certo di dubitare, che una fistola incurabile deve quasi sempre dopo restarvi, essendo le più peggiori quelle che per il *retto comunicano nella vescica*, alr di del celebre Palfino. Infatti se le putride feccie uscendo di continuo per il retto intestino passar

deb-

debbono per ſopra del forame fatto , che anzi porzion di eſſe in detto luogo ſi arreſtano , ed irritando di continuo la parte ferita , come può ſperarſi la guarigione ? e Dio non voglia , che qualche picciola parte inſinuandoſi per il retto nella veſcica perforata , poſſa coll' andar del tempo cagionare una petroſa concrezione , ed il rimedio diverrà peggior del male ; potendo ciò addivenire nel mentre che il muſcolo Elevatore contraendoſi tira al di ſopra l' ano.

E chi potrà anche dubitare , che dalla veſcica pertugiata non debba l' orina cadere nella parte baſſa della pelvi ? In conferma del mio Anatomico ragionare , non è l' iſteſſo Alò , che condannando la puntura nell' ipocaſtrio dice : *le gocciole d' orine , che ſortir devono dall' ulcera eſtratto il cannolato, non ponno cadere fuora dell' addome , ma dentro di queſta, quali ſconcerti da queſta ſtravaſata , e trattenuta orina naſcer debbono ?* Il pretendere , che il cannolato poſſa mantenerſi ſiſſo , e conficcato ne' forami

mi fatti è una vera chimera , a motivo , che agendo sempre in contrario la forza espulsiva de' visceri del basso ventre , e molto più della vescica , e dell' intestino retto nel tempo , che si evacuano gl' escrementi , è costretto , dico , per forza ad uscirsene, non ostante che faccia l' infermo uso d' una penosa , e lunga pazienza di tenerlo colla mano . L' addotta istoria del suo contadino paziente ben due volte conferma ciocchè dico; e sarebbe accaduto l' istesso nella terza , o quarta volta, e sempre che si avesse voluto perforare ; e donde di vantaggio rilevasi , che uscitosene da per se il cannolato, si vide l' orina scappare per più giorni dall' ano ; dunque porzion di essa dovette necessariamente cadere nella parte bassa della pelvi (ma senza d'aver causato alcun male) , e serpeggiando altresì nella sostanza pinguedinosa , che in non poca copia trovasi d' intorno al retto ., e fra il collo della vescica, non potendo avere il libero esito , e divenuta più mordace nel grasso cel-

cellulare, non deve cagionare pessima corruzione, ed una pertinace fistola?

Ed è anche un sogno sperare, che per la forza di contatto si possa ad un tal inconveniente riparare; poichè perforandosi la vescica nel suo fondo basso, ogni picciola quantità d' orina, che di continuo in essa si raccoglie, deve sempre scappare, e riaprire i forami fatti, locchè non addiverrà nella puntura dell' ipogastrio, come in ultimo farò vedere. Che se mi si oppone d' essersi il suo ammalato perfettamente guarito; gli rispondo con Ippocrate (salvo sempre la verità), che una sola esperienza può essere fallace, ne basta per farci determinare sopra d' una qualche impresa sia Fisica, sia Chirurgica, come infatti addivenne *mesi sono in persona del fu Canonico D. Giovanni Marinelli di Terlizzi, su cui avendo voluto l' Alò sperimentare la seconda volta il suo metodo, cioè di perforare per dentro dell' intestino retto la vescica, dopo un giorno dell' operazio-*

zione sofferta trapassò, siccome mi hanno accertato due Medici di colà.

Dissi salva la verità, per motivo, che nell' apportata istoria (per tacer del di più) non potrà mai capirsi, che avendo egli più volte introdotto la siringa, o sia il catetere dentro della vescica *piena*, non si vide scappare stilla d' orina; ed ecco che la convulsione della vescica arrivò a tal segno di fare astringere il consistente, e durissimo diametro, o cavità del catetere, che ne di cera, o di semplice serico pannolino era composto; e bisogna con sincerità confessare, che ciò sia accaduto, o che la siringa non entrò fin dentro della vescica, o che pure entrata, come si dice, ogni picciola quantità d' orina che in essa si avesse rattrovata, dovea immantinente per l' immessa siringa uscirne fuora. Ma lasciando da parte simili favolosi racconti, proprj per altro a farli ingozzare ad un qualche semplicetto Chirurgastro; e dopo che avrò ancora laconicamente

con-

confutato le obbiezioni in contrario dall' Alò apportate per la puntura nella regione ipogaſtria, men paſſo ad eſporla, e da farſi mediante l'eſcogitato mio fleſsibile iſtrumento.

1. Oppone dunque in primo luogo dicendo. *Faſſi l'operazione nello ſtato di ſomma turgeſcenza di detto viſcere, e ſi fa ſopra l' oſſo della pube nella parte laterale per evitare la linea bianca. Si ferma il condotto nel ſuo punto fiſſo dell' eſterna ferita, doppo vuotata l' orina: queſto far deve due diſtrazioni su quella, una mantenendola diſtratta lateralmente, l' altra longitudinalmente movendo a guiſa di vette; formando il corpo grave, o ſia forza di gravità la veſcica colla ſua forza contrattiva; per qual forza il punto di corriſpondenza deve cadere molto più baſſo, e all' incontro il punto d' appoggio è molto ben fermato dall' arte, e dalla ſoſtanza muſcolare, per mezzo di cui paſſa il condotto, e dall' oſſo della pube. Il voler ſcanzare queſte diſtrazioni laſciando in ſua balia il*

can-

cannolato, tempo in cui vedrassi la sua base tirata su, e lateralmente verso l' ischio, e per consguenza la punta in direzione contraria; è lo stesso ch' essere nella necessità di reiterare l'operazione per la pronta uscita del medesimo dalla vescica, cosa molto dannosa, e di funeste conseguenze per l' infermo.

Avendo questa volta l' Alò da Chirurgo voluto divenir Meccanico, à in tutto equivocato con aver paragonato il condotto ad una vetta con farla agire sopra d' un corpo flaccido; ha preso certamente la nuvola per Giunone; conciosiachè al dir fra gl' altri del celebre Borelli, avrebbe dovuto sapere, che la vetta vien formata di tre parti; in una parte, o sia estremità si applica la potenza, o sia forza che deve agire; il di mezzo forma il punto d' appoggio, che deve star fermo; e l' altra estremità si applica contra la resistenza da superarsi, che deve essere nella densità simile alla volta, ed operando agisce per la

sola

sola linea di direzione , o sia di longitudine ; necessitando altra vetta per farlo operare lateralmente. Ciò posto per dimostrato, è un assurdo francamente asserire, come una vetta per fare la sua azione forma il suo punto d' appoggio sopra d' un corpo molle , come sono i muscoli del ventre ; ed è anche un fantasma il dire, che essendo la vescica di sua natura un corpo *flaccido* , colla sua forza contrattiva , e *vuotata* possa degenerare in corpo grave , o sia forza di gravità contro di cui agir deve la vetta. Sarebbe stata oltremodo ingegnosa la sua nuova meccanica se assegnato avesse ove stà, e chi forma la potenza , o sia la forza dovuta alla vetta

risum teneatis amici . . .

che perciò il duro condotto, evacuata la vescica , e ritiratasi verso della pelvi può alle volte uscirsene secondo l' esperienze del Daren,

nè

nè altro effetto produrrà. Reiterare l' operazione dice essere dannosa, e funesta; perchè dunque la *replicò* al suo infermo?

2. La seconda obbiezione che adduce, e che potrebbe riguardare qualunque condotto, si è: *che non cedendo*, son ancora sue parole, *fra lo spazio di due, o tre giorni la causa effettrice dell' iscuria, perciò mantenere si deve il condotto nella vescica per questa vuotare al bisogno; da ciò necessariamente il passaggio della ferita in ulcera. Essendo il punto di corrispondenza vario in vario stato, le gocciole dell'orina, che sortir devono dall' ulcera estratto il cannolato, per non essere in compage coll' esterna ferita, non ponno cadere fuora dell' addome, ma dentro di questa, fra il pube, e la vescica stessa; quali sconcerti da questa stravasata, e trattenuta orina nascer debbono?*

Confutando io la seconda obbiezione, se non vado errato, a chiare note gli dimostro; o egli ciò oppose pria di far uso del suo Metodo, o

pure

pure fattolo prima, come è probabile, si dimenticò di quanto scrisse, per essersi manifestamente contra se stesso oppugnato: Poicchè da qualunque parte, o in qualunque maniera si perfora la vescica, e non cedendo fra lo spazio di due giorni l' iscuria, ogni ferita passa tosto in ulcere. Come! le *reiterate ferite fatte al suo paziente nell' intestino retto, e nella vescica non si cambiarono in ulcere per lo spazio di giorni otto, che stiede in esse conficcato il cannolato*? se fin al giorno ventitre, come dall' addotta sua istoria si rileva, si evacuò l' orina per l' ano, non dovettero passare le ferite in ulcere, e quindi in fistola? Se dunque ambedue quelle guarirono, vi è maggior ragione che persuada, che anche questa lo deve, e tanto più per essere il forame nella parte superiore di essa vescica, ed in dove l' orina non giugne se non nel caso di somma turgescenza; e giugnendo, basta solo che un attento operatore vi mantenga fisso nella vescica per-

 tu-

tugiata il flessibile cannolato (*potendosi in detto luogo molto meglio ottenere , che di tenerlo per dentro dell' ano*), fin tanto che cessa la causa efficiente del trattenimento d' orina , e per non far piombare gocciola d' orina nella pelvi, siccome poco in appresso verrà da me più chiaramente dilucidato .

3. In ultimo oppone : *La coesione , ed il contatto delle parti è necessario a far sortire la pronta unione , e guarigione delle ferite ; nel cennato luogo della ferita vescica non può affatto aversi tale contatto nè per naturale , ed interna forza , e molto meno per esterna , ed artefatta . Non per interna ; poichè la vescica vuotata sarà in contrazione , ed in questo stato nascerebbe il contatto : ma col pronto accesso dell' orina , obbligata alla distenzione , e con questo tolto il contatto , anzi obbligata la parte ad azion contraria . L' esterna forza , come agir non può su la parte ferita , sì per la distanza , sì per l' azion de' muscoli dell' addome in*

con-

continua , ed involontaria azione , molto meno può far ottenere il desiderato , e necessario contatto per la pronta unione, e guarigione di quella interna parte ferita .

Per ispedirmi brevemente dall' ultima obbiezione, vi è maggior ragione da credere , che molto più volentieri può rammarginarsi la parte ferita pungendosi la vescica nella pube , che per dentro dell' ano ; per motivo , che essendo cessata l' iscuria , basta solo che si badi a far subito evacuare quella poca orina nella vescica raccolta , e con tal cautela avransi due buoni effetti , il primo che contraendosi spesse volte la vescica , e riducendosi il suo volume in accorcio , la ferita , o sia il forame fatto ancora si restringe , si avrà il contatto , e la riunione sortisce dell' istessa maniera ; e siccome negl' Idropici accade , che dopo fattasi la parecentesi perfettamente si chiudono i forami fatti ne' muscoli addominali , e nel peritoneo . L' altro buon effetto che si ricava , si è , che

 eva-

evacuandosi spesso quella poca orina raccolta nella vescica come dissi, e niente potendo trapelare dal forame fatto nella pube, si restringe *da per se* la ferita, e si avrà il rammarginamento. All'incontro perforandosi il fondo basso, o sia la parte inferiore della vescica per dentro dell' intestino retto, ogni picciola stilla d' orina che in essa si raccoglie, come *necessariamente in ogni momento addiviene*, immantinente scappar deve per l'uretra, se sia cessata l' Iscuria, e per il forame che le sta vicino; che perciò rendendosi impossibile il poter trattenere, e deviare simile perenne scolo, non potrà mai ottenersi la riunione, ed il contatto delle ferite fatte, e per conseguenza deve almeno restarvi un occulto fistoloso stillicidio, *sebene difficile a potersi distinguere sulle prime*.

Inoltre forandosi la vescica nella pube, si può facilmente qualche balsamo applicare per consiglio di Eistero; ma pungendosi essa vescica per dentro dell' ano, qual cura può prati-

ti.

ticarsi in un luogo , dovè nè alla mano , nè alla vista vien permesso l' accesso ? non altra per certo , che quella medela arreccheranno la continua applicazione , ed irritazione de' putridi escrementi ad esse ferite apposte.

Credo dunque di aver a sufficienza ancora dileguate le obbiezioni dall' Alò addotte contra la puntura dell' ipogastrio , che dalle prime scuole di Chirurgia si sta finora pratticando.

Mi rimane ora di manifestare la descrizione d' un escogitato da me flessibile cannolato per ben eseguirsi la puntura nella regione ipogastria nel caso d' un ostinata iscuria vescicale ; la maniera come oprarlo, e di tenerlo situato; ed in ultimo esporrò le necessarie cautele , e medela da pratticarsi, estratto che sarà il detto cannolato dalla vescica.

INVENZIONE DEL FLESSIBILE CANNOLATO, SUA STUTTURA, ED USO.

DOpo di aver attentamente ponderate le difficoltà, che dall' Alò si apportavano contra tutti i metodi finora pratticati, ed in particolare quelle contra la paracentesi nella pube, che sono in buona parte l' istesse fatte dal Daran, e rapportate dal Nannoni Chirurgo Fiorentino contra del cannolato duro, che suole restarsi dentro della vescica evacuata, e perforata; dall' Alò, siccome di sopra dissi, si sostiene, che *il cannolato duro*, evacuata che sarà la vescica, deve *irritarla*, e *mantenerla distratta*; e secondo il Daran deve il mentovato cannolato uscirsene, evacuata che sarà la vescica, nè altra difficoltà adduce per la puntura nell' ipogastrio, avendola sperimentata felice, non ostante di essersi la seconda volta fatta l' operazione per l' uscita del cannolato. Or meco stesso meditando come a tali inconvenienti

ri-

riparare ; impaziente ne riſcontrai non pochi Autori in detto meſtiere ; ma invano , ed altro non potei rilevarne di buono, che la ſola preferenza del luogo , cioè quella da farſi nell' ipogaſtrio col duro cannolato.

Sulla norma del fleſſibile catetere oggi mai pur troppo divulgato , di cui credo ogni buon Chirurgo proveduto (adattatiſſimo, e di grande utilità per evacuare l' orina, come più fiate ho felicemente ſperimentato) , riflettei , che a ſimilitudine di queſto poteaſi *coſtruire il cannolato*. Partecipai tal mio ſentimento ad un dotto amico D. Emanuele Mola , e conſultatoſene da eſſo ancora il Signor Cutugno, ſi compiacque coſtui di approvarne l' invenzione , come da ſua lettera reſponſiva (*a*).

(a) Sig. D. Emmanuele : *Godo che vi ſia in Provincia un Chirurgo , che attenda a per-*

La lunghezza del medesimo lavorato di finissimo argento non deve oltrepassare la misura di *due pollici e mezzo in tre*, e la sua grossezza simile al *diametro* del duro cannolato, o di un catetere. Le due estremità devono essere aperte per l' entrata d' un Trocar ordinario dell' istesta lunghezza, e colla punta triangolare, che deve perforare, e ben adottata all' estremità inferiore del cannolato; ed in dove per facilitare l' esito dell' urina, potranno farsi lateralmente, o pure opposti due forametti bislunghi; nella sua parte superiore potranno adat-

---

perfezionare i metodi del suo mestiero, e si tragga fuori dal comun servile languore col quale vivono i bassi mercenarj. Lo ringrazii da mia parte di quest' animo elevato che mostra, e che è degno d'un Professore d' un arte liberale, e fa sempre molto onore e molta gloria . . . . . .

adattarsi due anelletti per il passaggio d'un nastro, che servirà per fermarlo d'intorno all' addome.

Non cedendo dunque un ostinata iscuria vescicale a medela veruna, e rendendosi ancora impossibile l'introduzione d' una qualche siringa per l'uretra; per non far perire il paziente, devesi necessariamente ricorrere alla puntura nell' ipogastrio, da farsi col descritto cannolato, e nella seguente maniera.

Circa un *pollice e mezzo distante dall' osso della pube, un poco lateralmente* per non offendere la linea bianca; e situato l' infermo in sito *obbliquo all orizonte con i piedi curvati*, s' imprime il Trocar prima *ne' muscoli addominali*, e *nel peritoneo*, e quindi si fa penetrare fin dentro *della vescica*; perforata che sarà, *immantinente si estrae il Trocar*, *e vi si lascia solo dentro di essa il flessibile cannolato per evacuare al bisogno l' orina*.

Facendosi la puntura nel denotato luogo, non sarà

sarà necessario di spingere il Trocar *molto in dentro*; poichè facendosi troppo alto verso dell' ombelico, la vescica nel contraersi, e nel calare verso l' osso della pube, tirerà il cannolato obbliquamente in giù, da un altra parte, se si fa la puntura in faccia all' osso della pube, alzandosi la vescica con direzione quasi perpendicolare, lascia un vuoto tra se, ed i muscoli dell' addome. Per evitare dunque sì fatti inconvenienti, che potrebbero forse accadere, e non ostante, che il flessibile cannolato benissimo si *adattasse* alla vuotata vescica o che ascende in sù, o che cala in giù, ciò non ostante, dico, per maggior sicurezza si deve eligere il denotato luogo, cioè si deve perforare la vescica, come dissi, *un pollice e mezzo distante, e alquanto lateralmente dall' osso della pube*, potendosi in tal sito molto meglio adattare il flessibile cannolato, ed accompagnare la vescica, o che si distende verso dell' ombelico, o che si ritira in giù nella pelvi.

Eva-

Evacuata che farà l' orina, o nell' atto istesso, per i due anelli che sono nella parte superiore del cannolato si fa passare un nastro, affine di poterlo legare fermo d' intorno al corpo per impedirne l' uscita dalla vescica.

1. Si badi primieramente a subito ben bene chiudere la parte superiore del cannolato, altrimenti l'intromissione dell'aria atmosferica potrebbe gonfiare la vescica, e cagionare del danno.

2. Immantinente con garbo, e pazienza si deve tentare l' intromissione del catetere flessibile per l' uretra nella vescica, non già del duro, che suole sempre danneggiare; poichè evacuatasi l' orina, e minorate le resistenze, facil cosa è il poterlo introdurre; e non riuscendo la prima volta, non si deve abbandonare l' impresa: ma è da tentarsi sempre che si è nella necessità, e dopo evacuata l' orina. Nel caso che riesca, vi si deve lasciar dentro per dare all' orina l' esito naturale, e per lo spazio di due, o tre giorni, *estraendosi subito il cannolato dalla pube*.

3. In

3. In ogni volta che necessità di evacuarsi l'orina per mezzo del cannolato, si badi a sempre procurarli un *naturale declivio*: un sito verticale, o dritto non è mica proprio, e disconviene; che perciò, o si deve situare l' infermo *orizontalmente* col suo corpo, ed in tal caso da un ajutante sollevandosi gli arti inferiori si dà all'orina un qualche declivio, ma molto più volentieri sortirà l'orina, se il corpo del paziente si faccia situare *curvo*, vale a dire colle *natiche sollevate*, ed in tal sito avrassi certamente un vero declivio, e quasi naturale per l'esito facile dell'orina. In qualunque maniera facciasi si attenda a far mantenere *fermo* colla mano il cannolato nel suo luogo, e sito, e resterà sciolta qualche picciola difficoltà che potrà farmisi riguardo al declivio.

4. Nel mentre ad eseguire le dette cose esattamente si attende, e supposto, che l'iscuria vescicale venisse causata da infiammazione del collo della vescica, come per lo più addiviene, ed accom-

pa-

pagnato ancora da una gonfiezza della glandola prostrata che li sta vicino, cagionando strettezza nel meato orinario; o per ostruzione di essa uretra in conseguenza d'una gonorrea; oltre del replicato salasso da farsi per mezzo delle sanguisuche dalle vene emorroidali, e dell' unguento mercuriale stropicciato in leggiera dose nel *perineo*, sperimentato in prattica giovevole per la forza che tiene di risolvere; ed oltre ancora delle continue bagnature fredde sopra della pube, e nelle parti vicine; si deve introdurre più dentro che si può nell' uretra una qualche candeletta *digerente* a fine di risolvere con tali mezzi la causa effettrice dell' iscuria; quale cessata, e vedendosi l'orina uscire per la via naturale, subito si deve *estrarre il cannolato*, come di sopra ho detto.

4. Nei forami fatti alli muscoli addominali, al peritoneo, ed alla vescica, per consiglio di Eistero, con una tasta, o picciolo sifoncino si procurerà di applicarvi qualche gocciola del bal-

balſamo peruviano, o di altro per rammarginare; potendoſi ancora ciò ottenere mediante una compreſſione che faraſſi con una faſciatura nella *pube*, ſiccome negl'idropici coſtumaſi, per avvicinare, e ridurre le parti ferite al contatto, ed alla guarigione.

Per tutte le quali coſe finora eſpoſte, con ragione luſingomi di poter ſperare, che ogni Profeſſore di fina Notomia, e di altri neceſſarj lumi per tal meſtiere adornato, rileverà la facilità, la ſicurezza, e l'utile inſieme, che ricava perforandoſi la veſcica nella pube a norma de' primi ſcrittori in Chirurgia, e mediante l'eſcogitato da me fleſsibile iſtrumento; ſiccome ancora ſon perſuaſo, che s'avvedrà della difficoltà, del ſommo pericolo, delle tedioſe conſeguenze; e di altri inconvenienti, che cagionerà per certo perforandoſi la veſcica per dentro dell' inteſtino retto nel caſo d' un oſtinata iſcuria veſcicale, a norma del preteſo ſaggio dell' Alò.

IL FINE.

Spiega delle Figure.

La Fig. I. indica il ſolo cannolato fleſſibile aperto nelle due eſtremità *a a*, che ſi deve laſciare dentro della veſcica perforata, ed evacuata. A B ſua lunghezza di pollici due e mezzo in tre; *c c* ſua larghezza; *d d* forametti per dare all' orina l' eſito più facile; *e e* occhietti per cui deve paſſare un naſtro, e per ligarlo d' intorno al corpo.

La Fig. II. dimoſtra il ſolo Trocar, o ſia ſtile che deve pungere, e fuora del cannolato; E F ſua lunghezza col manico; *i i* ſua groſſezza; *r* la punta triangolare che deve pungere.

La Fig. III. denota l' intiero iſtrumento; cioè M N è il Trocar che deve pungere per dentro del cannolato fleſſibile; *s* ſua punta triangolare ben adattata all' apertura inferiore del cannolato (fig. I A); *o o* cannolato; *p p* occhietti per il paſſaggio del naſtro; *r r* forametti per facilitare l' uſcita dell' orina.